Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DEMOFOONTE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL CESAREO DUCAL TEATRO

DI PIACENZA

L' ANNO MDCCXXXVIII.

DEDICATO

ALLA SAC. CES. CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERATRICE REGNANTE.



VALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
78
NO
BRAIDENSE

PIACENZA

Nella Stamperìa di S. M. C. C. del Bazachi

Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3878
BRAIDENSE
MILANO

SACRA CESAREA CATTOLICA
REAL MAESTA'

APpena toccò *a i Stati di Piacenza, e Parma la ſorte di ritornare, Sacra Ceſarea Cattolica Real Maeſtà, ſotto il Clementiſſimo immediato Dominio dell' Auguſtiſſimo Voſtro Spoſo, che furono immantinente preſagiti da tutti i buoni feliciſſimi i tempi della Ceſarea Dominazione. Corriſpoſero largamente gli effetti alle concepute ſperanze, e ne rimaſero i Popoli pienamente convinti, allorchè ſi viddero ricolmati delle beneficenze prodotte dalle Regole d' un ſaggio Governo, il cui dono connaturale a Ceſari Romano-Germanici paſsò in glorioſo rettaggio all' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria. La tranquilità fù in primo luogo renduta a queſti Paeſi dopo tante vicende come un bene, che ſeco loro riconoſce univerſalmente l' Europa dalle pacifiche cure del benigniſſimo Ceſare, che ſempre più inteſo a rendere maggiormente felici colla quiete in-*

 teriore

teriore i ſuoi Sudditi, che ad ingrandire col ſangue Criſtiano la ſua Corona, preferì a Trionfi la Pace del Criſtianeſimo per rivolgere l' Armi ſue contro il Nemico commune, che già ſarebbe totalmente caduto ſotto l' invita deſtra, ſe l' avverſa ſorte emola antica della virtù non aveſſe con impenſati accidenti interrotto per poco il corſo delle Vittorie per ſecondarlo più longamente nelle venture Campagne. Da queſta tranquilità ſono nate le occaſioni di tanti altri beni compartiti a queſti Ducati, quanti ne moſtrano le Leggi conſervate in loro pieno vigore, e reſtituite, ove era d' vopo, all' antico luſtro: La polizìa interiore regolata con ammirabile metodo, e la giuſtizia fatta fiorire a commune vantaggio. Furono a queſte grandi opere impiegati i più abili Generali, e da molto tempo vi hà travagliato, e tuttavia vi travaglia il Generale Conte di Walſegg, che con probità incomparabile, con iſtancabile providenza, e con egregia ſaviezza ſoſtenendo il peſo di queſto Governo hà di lunga mano perſuaſi queſti Sudditi, della rettitudine delle ſue maſſime, della prudenza de ſuoi Conſiglj, e dell' amor ſuo ſingolare per i Popoli alla ſua cura commeſſi. Gli applauſi univerſali rendendo a lui la dovuta giuſtizia, e moſtrandolo imitatore delle Sourane doti, che V. M. fa riſplendere ſul Trono, ritornano la gloria dell' inceſſanti ſue applicazioni nell' Auguſtiſſimo, che lo mandò a noi in pegno della ſua Ceſarea benevolenza, e nella Maeſtà Voſtra, che l' onora della ſua Imperial Protezione. Condeſceſe queſto Perſonaggio a permettermi di dare allo Stato queſti innocenti divertimenti, che godonſi da chi riposa ſotto giogo così ſoave; Io ſcielſi a tal' effetto l' opera d' un' erudito Scrittore notto alla Meſtà Voſtra per averlo accolto all' Imperiale ſua Corte, con farli l' ono-

re di laſciarlo comporre ſotto i ſuoi medemi auſpicj; Non ebbi dubbio, che non foſſe per incontrare la pubblica appovazione un Drama recitato altrevolte ſotto gli occhj della Maeſtà Voſtra, non potendo non piacere al Mondo tutto ciocche è piacciuto à Voſtra Maeſtà. Queſto è il ſentimento, che mi hà inſpirato il coraggio di farli rivedere la luce ſotto il ſplendore di quel Real Nome, che forma la conſolazione, e la quiete di tutti i Sudditi, ricordandoſi conceſſo l' idea della pietà, giuſtizia, generoſità, Religione, e di tutte in ſomme le più alte virtù, che regnano ſul Voſtro Cuore, quanto Voſtra Maeſtà regna ſopra di noi. Verrei meno alla materia di tante glorie ſe oſaſſi di favellarne; Baſta per tanto al mio fine, che implori un atto di quella Clemenza, che hà ſi famigliare la Voſtra C. C. Maeſtà, perche ſi degni ricevere con gradimento tanto l' onore, che mi ſon dato, come il voto Univerſale, sì de Voſtri Regni, che mio inteſi a ſempre pregare Dio Signore, perche conſervi per un gran novero d' Anni a commun benefizio la Sacra Ceſarea Cattolica Real Perſona di Voſtra Maeſtà.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Obbed. Servitore.
Ceſare Garganti Impreſario.

AR-

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia, conſultò l' Oracolo d'Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito già dall' Oracolo iſteſſo preſcritto, di ſagrificare ogni Anno una Vergine innanzi al di lui ſimulacro, e n' ebbe per riſpoſta:

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a ſe ſteſſo.
Fia l' innocente uſurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oſcuro ſenſo, ed aſpettando, che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l' annuo ſagrifizio, facendo eſtrarre a ſorte dall'urna il nome della ſuenturata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno, preteſe che Diacea, di cui credeaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre: Producendo per ragione l' eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio ordina barbaramente, che ſenza attendere il voto della Fortuna, ſia tratta al ſagrifizio l'innocente Dircea.

Era queſta già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte: Ma occultavano con gran cura i Conſorti il loro pericoloſo imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunqne ſuddita diveniſſe Spoſa del real Succeſſore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per iſpoſa la Principeſſa Creuſa: impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia Padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe, inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Spoſa, richiamando

do intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, vollò ſollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreſo il pericoloſo ſtato di ſe, e della ſua Dircea; volle ſcuſarſi, e difenderla: Ma le ſcuſe appunto, le preghiere, le ſmanie, e le violenze, alle quali traſcorſe, ſcoperſero al ſagace Re il loro naſcoſto imeneo. Timante come colpevole d' aver diſubbidito il comando paterno, nel ricuſare le nozze di Creuſa, e d' eſſerſi oppoſto con l'armi a' decreti reali: Dircea, come rea d' aver contravenuto alla legge del regno nello ſpoſarſi a Timante, ſon condannati a morire. Sul punto d' eſeguirſi l' inumana ſentenza, riſentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà: Che ſecondata dalle preghiere di molti, gli ſvelſero dalle labbra il perdono. Fù avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo ai traſporti della ſua improvviſa allegreza, è ſorpreſo da chi gli ſcuopre, con indubitate pruove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco, che l' infelice, ſollevato appena dall' oppreſſione delle paſſate avverſità, precipita più miſeramente, che mai in un' abiſſo di confuſione, e d' orrore, conſiderandoſi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la ſua diſperazione, quando, per inaſpettata via, meglio informato della vera ſua condizione, ritrova non eſſer' egli il Succeſſore della Corona, ne il Figlo di Demofoonte, ma bensì di Matuſio. Tutto cambia d' aſpetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la ſua Conſorte: Trovando Demofoonte in Cherinto il vero ſuo Erede, adempie le ſue promeſſe deſtinandolo Spoſo alla Principeſſa Creuſa. E ſcoperto in Tiamnte quell' innocente uſurpatore, di cui l' Oracolo oſcuramente parlava; reſta diſciolto anche il Regno dall' obbligo funeſto

dell'annuo crudel ſagrifizio *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

Il luo go della Scena è la reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

INTERLOCUTORI.

TIMANTE
Il Sig. Giuſepe Appiani.
DIRCEA
La Sig. Maddalena Molarini.
CHERINTO
La Sig. Cecilia Beliſani Buini.
DEMOFOONTE
Il Sig. Felice Novelli Virtuoſo di S. A. S. la Sig. Ducheſſa Enrichetta d' Eſte Farneſe Ducheſſa Vedova di Parma.
OLINTO,
che non parla.

CREUSA
La Sig. Tereſa Baratti
ADRASTO
Il Sig. Giovanni Triulzi.
ARBACE
La Sig. Anna Landuzzi.
MATUSIO
Il Sig. Ottavio Albuzi.

Sacerdoti.

Guardie.

DIRETTOR DELLA POESIA.
Il Sig. Bartolomeo Vitturi Veneto.

MAESTRO DELLA MUSICA.
Il Sig. Gio. Battiſta Lampugnani Milaneſe,

LI BALLI.
Del Sig. Franceſco Fabris Firentino.
IL UESTIARIO.
Del Sig. Natale Canciani di Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Orti penſili corriſpondenti a diverſi appartamenti delle Reggia di Demofoonte.

Dircea, e Matuſio.

Dirc. CRedimi, oPadre, il tuo ſoverchio affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro. A domandar che ſolo.
Il mio nome non vegga
L' urna fatale, altra ragion non ai,
Che il regio eſempio.
Matuſ. E ti par poco? Io forſe
Perche ſuddito nacqui
Son men Padre del Re? D' Appollo il cenno
D' una Vergine illuſtre
Vuol, che ſu l'are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogni anno in queſto dì: ma non eſclude
Le Vergini reali. Ei che ſi moſtra
Delle leggi divine
Sì rigido cuſtode, agli altri inſegni
Con l' eſempio coſtanza.
E arroſſiſca una volta,
Ch' abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.
Dirc. Ma ſai pur che a' Sovrani
E' ſuddita la legge.
Matuſ. Le umane sì, non le divine.
Dirc. E queſte
A lor s' aſpetta interpetrar.

Matuſ. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.
Dirc. Mai chiari a ſegno....
Matuſ. Non più Dircea. Son riſoluto.
Dirc. Ah meglio
Penſaci, o Genitor. L' ira ne' Grandi
Sollecita s' accende,
Tarda s' eſtingue. E' temeraria impreſa
L' irritare uno ſdegno.
Che à congiunto il poter. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che ſarà, ſe aggiunge
Ire novelle al odio antico?
Matuſ. In vano
L' odio di lui tu mi rammenti, e l' ira.
La ragion mi difende, il Ciel m' inſpira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti;
O ancor chi preme il ſoglio
A da tremar con me.
Ambo ſiam Padri amanti:
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re.
O più &c. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dirc. SE' l mio Principe almeno (miro?
Quindi lungi non foſſe.... O Ciel! che
Ei viene a me!
Tim. Dolce Conſorte....
Dirc. Ah taci.
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro
Che quì non reſta in vita Sud-

Suddita Spoſa, a regio figlio unita.
Tim. Non temer, mia ſperanza. Alcun non ode:
Io ti difendo.
Dirc. E quale amico Nume
'Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne ſo. Ma tu mia vita
M' ami ancor? Ti trovo
Qual ti laſciai? Penſaſti a me?
Dirc. Ma come
Chieder lo poi? Poi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubito, ben mio: Io ſo che m' ami.
Ma da quel dolce labbro
Troppo (ſoffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' noſtri caſti amori
Ah dov' è? Spoſa amata,
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga.
Dirc. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In cuſtodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è ſempre ſicuro. Oh quanta pena
Coſta il noſtro ſegreto!
Tim. Ormai ſon ſtanco
Di finger più: di tremar ſempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D' uſcir di tante anguſtie.
Dirc. Oggi ſovraſta
Altra anguſtia maggiore. Il giorno è queſto
Dell' annuo ſacrifizio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole;
S'oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia sposa?

Dirc. Il Cielo
Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta
Proporrò che di nuovo
Si consulti l' Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dirc. Questo è già fatto.

Tim. E come
Rispose?

Dirc. Oscuro, e breve.
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
Quando noto a sè stesso
Fia l' innocente Usurpator d' un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dirc. E se dall' Urna
Esce il mio Nome?

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. al Re conviene
Scoprir l' arcano.

Dirc. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re.

Dirc. Dubito.... Oh Dio!

Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell' alma impresso
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dirc.

Dirc. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son io;
Il morir mi piacerà.
In te &c. *parte.*

SCENA III.

Timante, e poi Demofoonte con seguito: indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l' adorererà. Ma viene
Il real Genitor. Più non s' asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor. *S'inginocchia, e gli bacia la mano.*

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e il cenno mio,
Che ti suelle dall' armi,
Forse t' incresce. I tuoi sudori ormai
Di riposo an bisogno

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco

Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...
Dem. No, non puoi
Conoſcerlo abbaſtanza. Io penſo, o Figlio,
A te più che non credi:
Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Spoſa al fianco
Vorreſti ormai, che ti vedeſſe il Regno.
Dì, non è ver?
Tim. (Certo ei ſcoperſe il nodo
Che mi ſtringe a Dircea.)
Dem. Parlar non oſi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi perſuade
Riſpettoſo ſilenzio.
Tim. (Il dubitarne è vano.)
Dem. A paragon di queſto
E' lieve ogni riguardo.
Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Spoſa
Per condurla al tuo piè.
Dem. Ferma. Cherinto,
Il tuo minor Germano
La condurrà.
Tim. Che inaſpettata è queſta
Felicità?
Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l' arrivo.
Tim. Al porto!
Dem. E quando
Vegga apparir la ſoſpirata nave
Avvertiti ſarem.
Tim. Qual nave?
Dem. Quella,

Che la real Creuſa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti ſembra
Strano, lo ſo. Gli ereditarj ſdegni
De' ſuoi, degli Avi noſtri un ſimil nodo
Non faccvan ſperar. Ma in dotte al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.
Tim. Signor... Credei...
(Oh error funeſto!)
Dem. Una Conſorte altrove.
Che ſuddita, non ſia, per te non trovo.
Adraſ. Signor, giungono in porto
Le Frige navi
Dem. Ad incontrar la Spoſa
Vola o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì con te verrei;
Ma un funeſto dover mi chiama al tempio.
Tim. Ferma, ſenti Signor.
Dem. Parla. Che brami?
Tim. Confeſſarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh Dio!
Che anguſtia è queſta!) il ſagrifizio, o Padre,
La legge... La Conſorte..,
(Oh legge! oh Spoſa! oh ſacrificio! oh ſorte!)
Dem. Prence, ormai non ci reſta
Piú luogo a pentimento. E' ſtretto il nodo:
Io l' ò promeſſo. Il conſervar la fede
Obbligo neceſſario è di chi regna:
E la neceſſità gran coſe inſegna.
Per lei fra l'armi dorme il guerriero
Per lei fra l' onde canta il nocchiero
Per lei la morte terror non à

Fia le più timide belve fugaci
Valor dimoſtrano, ſi fanno audaci
Quand' è il combattere neceſſità.
Per lei &c.

SCENA IV.

Adraſto, e Timante.

Adr. SIgnor perdona, all' or, ch' eſulta ogn'alma,
E per il tuo ritorno ogn' un feſteggia,
Tu ſolo andrai con i ſoſpir ſul labbro
Palido, sbigottito ? In ſimil guiſa
Girne vedraſſi al talamo uno Spoſo ?
Ah ſe vi foſſe aſcoſo.....
Tim. Adraſto per pietà laſciami in pace.
Adr, Duolmi per te, Signor; Poter vorrei....
Tim. Ah che tutto congiura a danni miei.
Adr. Confuſa queſt' alma
Fra mille penſieri
Perduta à la calma
Ripoſo non à.
E il grave dolore,
Che opprime il tuo core
Afflitto mi rende,
Ne sò, che ſarà. Confuſa &c.

SCENA V.

Timante ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei ! Voi che inſpiraſte
I caſti affetti alle noſtr' alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foſte preſenti.
Difendetelo, o Numi : Io mi confondo.
M'

M' oppreſſe il colpo a ſegno
Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l' ingegno.
Sentirſi il petto accendere
D' amabile beltà
E poi temer di perdere
Chi pace al cor mi dà
E pena così barbara
Che non ſi può ſoffrir.
Ah ſe poteſſi almeno
Dir che ſperando io peno
Aurebbe all' or queſt' anima
Riſtoro al ſuo martir.
Sentirſi &c.

SCENA VI.

Porto di Mare feſtivamente adornato per l'arrivo della Principeſſa di Frigia. Viſta di molte navi, dalla più magnifica delle quali al ſuono di varj ſtromenti barbari, e preceduti da numeroſo corteggio sbarcano a terra

Creuſa, e Cherinto.

Creuſ. MA che t' affanna, o Prence
Perche meſto così ? Penſi, ſoſpiri;
Taci, mi guardi : e ſe parlar t' aſtringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Cher. Parlerò : non ſdegnarti. Io non ò pace:
Tu me la togli : il tuo bel volto adoro:
So che l' adoro in vano:
E mi ſento morir. Queſto è l' arcano
Creuſ. Come ! che ardir...
Cher.

Cher. Nol diſſi,
Che ſdegnar ti farei?
Creuſ. Sperai, Cherinto,
Piu riſpetto da te.
Cher. Colpa d' amore...
Creuſ. Taci, taci. Non più. *Volendo partire.*
Cher. Ma già che a forza
Tu voleſti, o Creſua,
Il delitto aſcoltar; ſenti la ſcuſa.
Creuſ. Che dir potrai?
Cher. Che di pietà ſon degno,
S' ardo per te. Che ſe l' amarti è colpa;
Demofoonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Altri ſceglier, che me. Se l'eſca avvampa,
Stupir non dee chi l' avvicina al fuoco.
Tu bella ſei, cieco io non ſon. Ti vidi,
T' ammirai, mi piaceſti.
Creuſ. Or ſu Cherinto
Della mia tolleranza
Cominci ad abuſar. Mai più d' Amore
Guarda di non parlarmi
Cher. Io non comprendo...
Creuſ. Mi ſpiegherò. Se in avvenir più ſaggio
Non ſei di quel, che foſti infin ad ora;
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?
Cher. Ingrata partirò! Più non vedrai
L'infelice Cherinto. Un colpo degno
Di me farò ben' io:
Rimanti. Ahi qual dolor! Creuſa addio.
Creuſ. Dove? Ferma.
Cher. No, no. Troppo t' offende
La mia preſenza. *in atto di partire.*

Creuſ.

Creuſ. Odi Cherinto.
Cher. E' troppo
Abuſerei reſtando
Della tua tolleranza. *come ſopra.*
Creuſ. E chi fin' ora
T' impoſe di partir?
Cher. Comprendo aſſai
Anche quel, che non dici.
Creuſ. Ah Prence, ah quanto (mi!)
Mal mi conoſci. Io da quel punto... (Oh Nu-
Cher. Termina i detti tuoi.
Creuſ. Da quel punto... (Ah che fo) Parti ſe vuoi.
Cher. Barbara partirò: ma forſe.... Oh ſtelle!
Ecco il German.

SCENA VII.

Timante frettoloſo, e detti.

Tim. DImmi Cherinto. E' queſta
La Frigia Principeſſa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento ſolo
Da noi ti ſcoſta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Creuſ. Spoſo, Signor.
Tim. Donna real noi ſiamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu ſola
Puoi difender, ſe vuoi.
Creuſ. Che avvenne.
Tim. I noſtri
Genitori fra noi ſtrinſero un nodo,

Che

Che forſe a te diſpiace,
Ch' io non richieſi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d' un Nume,
Non che di me; ma il mio Deſtin non vuole,
Ch' io poſſa eſſerti Spoſo. Un vi ſi oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sà, nè poſſo dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Và, rifiutami tu. Dì ch' io ti ſpiaccio.
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: ſprezzami, e ſalva
Per queſta via, che il mio dover t' addita,
L' onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creuſ. Come?

Tim. Teco io non poſſo
Trattenermi di più. Prence alla Reggia.
Sia tua cura il condurla. *A Cherinto partendo.*

Creuſ. Ah dimmi almeno.

Tim. Diſſi tutto il cor mio:
Nè più dirti ſaprei. Penſaci. Addio. *parte.*

SCENA VIII.

Creuſa, e Cherinto.

Creuſ. NUmi! a Creuſa? Alla reale Erede
Dello ſcettro di Frigia un tal oltrag-
Cherinto ai cuor? (gio?

Cher. L' aurei,
Se tu non me 'l toglievi.

Crueſ. Ah l' onor mio
Vendica tu, ſe m' ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo ſcettro,
Quanto poſſiedo è tuo. Limite alcuno
Non

Non pongo al premio.

Cher. E che vorreſti?

Creuſ. Il ſangue
Dell' audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creuſ. Che! impallidiſci? Ah vile.
Và. Troverò, chi voglia
Meritar l' amor mio.

Cher. Ma Principeſſa.

Creuſ. Non più. Lo ſo: ſiete d' accordo entrambi
Scelerati a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco ſincero...

Creuſ. Del tuo amor mi vergogno o falſo, e vero.
Non sò gradir l' affetto
D' un timido amatore,
Che in petto non à core,
Che palpitando và.
Ad un più degno ogetto
Io donerò mia fede
Da me otterrà mercede,
Chi maggior ſpirto aurà.

SCENA IX.

Cherinto ſolo.

OH Dei perchè tanto furor! che mai
Le aurà detto il German! voler ch' io ſteſſo
Nelle fraterne vene,.. Ah che in penſarlo
Gelo d' orror. Ma con qual faſto il diſſe
Con qual fierezza! E pur quel faſto e quella
Sua fierezza m' alletta. In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,

Che

Che in mezzo al ſuo furore
Stupir mi fà, mi fà languir d'amore.

SCENA X.

Arbace, e Cherinto.

Arb. PUr ti rivego alfin, Principe amico,
Pur ritornaſti a noi. Se tu ſapeſſi
Nella tua lontananza...
Ma qual ti leggo in fronte
Smania interna del core?
Forſe ſua preda Amore
Ti fè colà? Qualche gentil bellezza
L'alma ti tolſe? Ah nol tacer, che fallo
In un giovane petto
Già non ſi rende un' amoroſo affetto.
Che. Adraſto: Oh Dio!
Arb. Soſpiri? Or sì t'intendo
In Frigia tu laſciaſti,
Quella, che il ſen t'accefe.
Cher. Eh non è vero.
Arb. Non t'aſconder con me. Gia ſai che amico
Sempre ti fui; che compatiſco un'alma,
Che amante ſia: Soſpiro anch'io d'Amore,
E ſervo queſto core
D'una beltà crudele
Vede ſprezzato l'amor ſuo fedele
Dircea.....
Cher. Già sò, che in ſeno
Languiva per Dircea l'alma d'Arbace.
Arb. E ancor ella ſi ſface
Senza ſperanza d'ottener mercede:
Non giova la mia fede,

Non

Non giovano i ſoſpiri,
Le lagrime, i martiri, e ſempre invano
Allo ſplendor di quelle
Vaghe pupille, e belle arder conviene
Senza verun conforto, e ſenza ſpene.
Cher. Ah che ſolo non ſei. ſoſpir anch' io
Per un anima ingrata,
Che preſa ad altro ardore
Convien che ſprezzi il mio coſtante amore.
D' un bel volto luſinghiero
D' Amor arde il cor nel petto:
Ama ancor l' amato oggetto,
Ma non ſente amor per me.
Mi luſingo mi diſpero
Così vuol tiranno amore
Non ſi dà più rio dolore
Dell' amar ſenza mercè. D' un &c.
Arb. Eh che di noi pur troppo, e noſtri affetti
Con tirannico impero Amor diſpone
Ne tanta à la ragione
Forza da ſuperar il Cieco Nume;
Benchè privo di lume
Nella parte più debile ci aſſale.
Il velenoſo ſtrale
Non a riparo, e all'or che giunga al ſeno
Per ſanarne la piaga,
Virtù d'Erbe non giova, od arte Maga.
Anche Giove là nel Cielo
Per poter del Nume Infante
Trasformoſſi in guiſe tante
D' un bel volto adorator.
Non ſarà tra noi mortali
Meraviglia, ſe alli ſtrali
Convien cedere d' Amor.
Anche &c.

SCE-

SCENA XI.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dirc. DOve, dove o Signor?
Matus. Nel più deserto
Sen della Libia: alle foreste Ircane:
Fra le Scitiche rupi: o in qualche ignota,
Se alcuna il mar ne serra,
Separata dal Mondo ultima terra.
Dirc. (Aimè!)
Matus. Sudate o Padri
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
Che il diritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.
Dirc. (Ah scoprì l' imeneo! son morta.) Oh Dio!
Signor pietà.
Matus. Non v' è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dirc. Ecco al tuo piè...
Matus. Chè fai?
Dirc. Io voglio pianger tanto...
Matus. Il tuo caso domanda altro che pianto.
Dirc. Sappi.
Matus. Attendimi. Un legno.
Volo a cercar che ne trasporti altrove.

SCENA XII.

Dircea, e poi Timante.

Dirc. DOve, misera, ah dove (cente;
Vuol condurmi a morir? Figlio inno-
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir

Partir senza vedervi.
Tim. Alfin ti trovo
Dircea mia vita.
Dirc. Ah caro Sposo addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.
Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.
Dirc. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v' è più speme.
Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XIII.

Matusio torna fretoloso, e detti.

Matus. DIrcea t' affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Matus. Chi l' impedisce?
Tim. Io.
Matus. Come!
Dirc. Aimè!
Matus. Difenderò col ferro
La paterna ragion. *snuda la spada.*
Tim. Col ferro anch' io
La mia difenderò. *fa lo stesso.*
Dirc. Prence che fai!
Fermati, o Genitore *Si frapone*

Matuſ. Empio ! impedirmi
Che al crudel ſacrificio una innocente
Vergine io tolga ?
Dirc. (Oh Dei !)
Tim. Ma dunque...
Dirc. (Ah taci *Piano a Timante fingendo tratenerlo.*
Nulla ſa: m' ingannai.)
Matuſ. Volerla oppreſſa !
Dirc. (Io quaſi per timor tradj me ſteſſa.)
Tim. Signor perdona. Ecco l' error. Ti vidi
Verſo lei che piangea correr ſdegnato :
Tempo a penſar non ebbi : opra pietoſa
Il ſalvarla credei dal tuo furore.
Matuſ. Dunque la noſtra fuga
Non impedir. La vittima ſe reſta
Oggi ſarà Dircea.
Dirc. Stelle !
Tim. Dall' urna
Forſe il ſuo nome uſcì ?
Matuſ. No : ma l' ingiuſto
Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa,
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei ?
Matuſ. Per punir me, che volli
Impedir, che alla ſorte
Foſſe eſpoſta Dircea: perchè produſſi
L' eſempio ſuo: perchè l' amor paterno
Mi fè ſcordar d' eſſer Vaſſallo.
Dirc. Oh Dio !
Ogni coſa congiura a danno mio
Tim. Matuſio non temer. Barbaro tanto
Il Rè non è. Negli impiti improviſi
Tutti abbaglia il furor : ma la ragione
Poi n' emenda i traſcorſi. SCE-

SCENA XIV.

Adraſto con Guadie, e detti.

Adr. OLà Miniſtri (*condano.*
Cuſtodite Dircea. *Le Guardie la cir-*
Matuſ. Nol diſſi, o Prence ?
Tim. Come !
Dirc. Miſera me !
Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera ?
Adr. Il Re l' impone.
Vieni. *a Dircea.*
Dirc. Ah dove ?
Adr. Fra poco,
Sventurata il ſaprai.
Dirc. Principe, Padre
Soccorretemi voi,
Movetemi a pietà.
Tim. No: non ſia vero...
Matuſ. Non ſoffrirò...
Adr. Se v' appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo.
Tim. Empio !
Matuſ. Inumano !
Adr. Il comando ſourano
Mi giuſtifica aſſai.
Dirc. Dunque ....
Adr. T' affretta.
Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.
Dirc. Vengo.
Tim.)
Matuſ.) Ah Barbaro.
Adr. Olà

Tim.)
Matuſ.) Ferma crudele.

Dirc. Padre perdona, oh Dio! che fier tormento!
Principe ti rammento... Ah non credea
Infelice qual ſono,
De' Numi a queſto ſegno
A danno mio di meritar lo ſdegno. *parte.*

SCENA XV.

Timante, e Matuſio.

Tim. Conſigliatemi, ò Dei.
M.atuſ. Nè s' apre il ſuolo!
Nè un fulmine puniſce
Tanta empietà, tanta ingiuſtizia! E poi
Mi ſi dirà che Giove
Abbia cura di noi.
Tim. Facciamo, Amico,
Miglior uſo del tempo. Appreſſo a lei
Tu vanne, e vedi ov' è condotta. Il Padre
Io volo in tanto a raddolcir.
Matuſ. Non ſpero....
Tim. Oh Dio. Và. Troveraſſi
Altra via di ſalvarla, ove non ceda
Del Genitor lo ſdegno.
Matuſ. O di Padre miglior figlio ben degno.
Sempre averſa la Fortuna
Sventurato io vò provando.
A miei danni il Ciel aduna
Nuovi affanni, e nuove pene,
E queſt' alma ſenza ſpene
E' coſtretta a delirar.
Infelice nulla ſpero,
E da tutti abbandonato
Non ritrovo in queſto ſtato,
Chi mi poſſa conſolar. Sempre &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Demofoonte, e Creuſa.

Dem. Chiedi pure, o Creuſa. In queſto giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Creuſ. Io non vengo per altri
A pregarti, Signor. Conoſco aſſai
Quel che potrei ſperar. Le mie preghiere
Son per me ſteſſa.
Dem. E che vorreſti?
Creuſ. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Che dici, o Principeſſa? Ah quai ſoſpetti!
Che pungente parlar! partir da noi!
E lo ſpoſo? E le nozze?
Creuſ. Eh per Timante
Creuſa è poco. Una Beltà mortale
Non lo ſperi ottener. Per lui.... Ma queſta
La mia cura non è. Partir vogl' io:
Poſſo Signor?
Dem. Tu ſei
L' arbitra di te ſteſſa. In Tracia a forza
Ratenerti io non vuò. Ma non ſperai
Tale ingiuria da te.
Creuſ. Non ſo di noi
Chi à ragion di lagnarſi: e il Prence... Alfine

Bramo partir.
Dem. Ma lo vedesti?
Creus. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Creus. Così meco
Parlato non avesse.
Dem. E che ti disse?
Creus. Signor basti così.
Dem. Creusa intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. E se Timante è tale,
Meraviglia non è. Nacque fra l' armi,
Fra l' armi s' educò. Teneri affetti
Per lui son nomi ignoti. A te si serba
La gloria d' erudirlo.
Creus. Al rossor d' un rifiuto una mia pari
Non s' espone però.
Dem. Rifiuto! e come
Lo potresti temer?
Creus. Chi sa?
Dem. La Mano
(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E se l' audace ardisce
Di repugnar, da mille furie invaso
Saprei... Ma no. Troppo è lontano il caso.
Creus. (Sì, sì, Timante all' imeneo s' astringa
Per poter rifiutarlo. E bene: accetto,
Signor, la tua promessa: or sia tua cura
Che poi...
Dem. Basta così. Vivi sicura.
Creus. O' mi serba la promessa
Per dar pace a questo core;
O paventa il mio furrore,
Che vendetta un dì farà. Non

Non voler con la speranza
Lusingar quest' alma mia;
Che lo sdegno, e la Costanza
Sempre eguale in me sarà.
O' mi &c.

SCENA II.

Timante, e Demofoonte.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l' infelice Figlia
Dell' afflitto Matusio.
Dem. O' già deciso
Del suo destin. Per ora
D' altro abbiamo a parlar. Dimmi a Creusa,
Che mai facesti? in questo di tua Sposa
Esser deve, e l' irriti!
Tim. O' tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla
Dem. E pur conviene....
Tim. Ne parleremo. Or per Dircea. Signore,
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita
Dona a' preghi d'un Figlio. Oh Dio! arebbe
Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degli anni suoi, su l' are atroci
Vederla agonizar. Vederle a rivi
Sgorgar tepido il sangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro

Udir gli ultimi accenti: i moti eſtremi
Degli ochj ſuoi....Ma tu mi guardi, o Padre!
Tu impallidiſci! Ah lo conoſco: è queſto
Un moto di pietà. Deh non pentirti
Secondalo, o Signor. No, fin ch' il cenno
Onde viva Dircea, Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe (ho ſommi Dei) ſorgi. E che deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea; queſte eccеſſive
Violenti premure,
Che voglion dir? L' ami tu forſe?

Tim. In vano
Farei ſtudio a celarlo.

Dem. Ah queſta è dunque
Delle freddezze tue verſo Creuſa
La naſcoſta ſorgente. E che pretendi
Da queſto amor? Che per tua Spoſa forſe
Una vaſſalla io ti conceda? O penſi
Che un' imeneo naſcoſto.... Ah ſe poteſſi
Imaginarmi ſol...

Tim. Qual dubbio mai
Vi cade in mente! a tutti i Numi il giuro
Non ſpoſerò Dircea: nol bramo. Io chiedo,
Che viva ſolo. E ſe pur vuoi che mora
Morrà (non luſingarti) il Figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo ſi ceda.) E ben tu 'l vuoi;
Viurà la tua diletta,
La dono a te. *Vuol baciargli la mano.*

Tim. Mio caro Padre....

Dem. Aſpetta,
Merita la paterna
Condeſcendenza una mercè.

Tim. La vita,

Il ſan-

Il ſangue mio....

Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta. A queſte nozze,
Non ti moſtrar avverſo.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo vego,
Ti coſtan pena. Or queſta pena accreſca
Merito all' ubbidienza, adeſſo in faccia
Agl' invocati Dei
Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor.... Non poſſo.

Dem. Io fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai. non obbligarmi
A Parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon. Ma tu lo ſai:
Amor forza non ſoffre.

Dem. Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior che li congiunge. E queſto
Sempre è il pubblico ben.

Tim. Se il bene altrui
Tal prezzo à da coſtar...

Dem. Prence, ſon ſtanco
Di garrir teco. Altro ragion non rendo,
Io coſi voglio.

Tim. Ed io non poſſo.

Dim. Audace!
Non ſai...

Tim. Lo ſo. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio
Che in Dircea s' incominci il tuo caſtigo.

Tim.

Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma ſenti.
Dem. Inteſi aſſai.
Dircea voglio che mora.
Tim. E morendo Dircea....
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì, partirò. Ma poi *Turbato*
Non ti lagnar...
Dem. Che! temerario! oh Dei!
Minacci!
Tim. Io non diſtinguo
Se priego, o ſe minaccio. A poco, a poco
La ragion m' abbandona. A un paſſo eſtremo
Non coſtringermi, o Padre. Io mi proteſto
Farei... Chi ſa?
Dem. Dì. che fareſti ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un diſperato.
Fra cento affanni, e cento
Palpita in ſeno il Core,
E un certo freddo orrore
Tutto mi fà gelar.
Prevedo al alma mia
Un barbaro martiro,
M' affanno, e poi m' addiro
Coſtretto a delirar.

Fra &c.

SCENA III.

Demofoonte, e poi Arbace,

Dem. DUnque m'inſulta ogn'un? L'arditaNuora,
Il Suddito ſuperbo, il Figlio audace
Tutti ſcuotono il freno. Ah non è tempo
Di ſoffrir più.

Arb.

Arb. Signore....
Dem. Vanne Arbace ben toſto,
E fà che al Sagrificio
Dircea ſi tragga.
Arb E come?
Dem. Non replicar di più, Vanne: intendeſti.
Arb. Mio Re, non ſono queſti....
Dem. E che? degg' io
Del mio voler render ragion a voi?
Temerarii.
Arb. Perdona:
Alma non ò così crudel in petto.
A sì funeſto oggetto
Reſiſter non potrei.
Del mio ſangue tu ſei
Arbitro, e di mia vita. Eccoti il ſeno,
Fà pur che s' apra, e ſe ne tragga il core.
Non m' arrecha timore
Inerme eſporlo à colpi tuoi. Sù via,
Se da tua man non eſce, altrui l' imponi,
Coſtante morirò, nulla pavento,
E armato di coſtanza
Io già m' accingo a quel fatal momento.
Dem. Arbace, a quel che veggo.
La ragion t' abbandona.....
Arb. Ah mio Signor, perdona. Amo Dircea
Più della vita ancor. De miei traſporti
E' la cagion Amore.
Per dar pace al mio core
Che langue inamorato, io ben volea.
A te chieder ſua mano, e quando ſpero
Ottenerla in Conſorte,
Ti ſento dir, ch' è condannata a morte.
E con queſto di più, che deggia io ſteſſo....

Ah

Ah perdona a un amante il primo eccesso.
Colpa non ò, non à colei delitto.....
Dem. Quando al pubblico giova,
E consiglio prudente
La perdita d' un solo, anche innocente.
parte.

SCENA IV.

Arbace, poi Adrasto.

Arb. AH che farò, se il caro ben si perde
Io viverò? come il potrei, se in petto
Non ò, che il dilei core?
Tutto mi rende orrore.
Ah per me non v' è pace,
Odio il giorno, la luce, e giacche deggio
Perder così colei,
Che sperayo mia Sposa,
Ogn' altra umana cosa
Perdasi ancor. Già quella, per cui vassi
Strada trovar saprò. Non fù mai chiusa
Nella barbara sorte,
A'chi in traccia ne và la via di morte. (*in atto*
Adra. Arbace, e dove? (*di partire s'incontra Adrasto.*
Arb. Ahi, che nol sò.
Adra. Che avvenne.
Arb. Si vuol sangue innocente:
D' un comando tiranno
Si vuol Ministro Arbace,
Il riposo, la pace.... Ah caro Adrasto
Senti.... nel fier periglio,
Speme non ò, non sò trovar consiglio.
Adra. Pur troppo anch' io lo veggo.
In questo fatal giorno
Quelche funesto evento,
Se pietosi li Numi Non

Non ci prestan la mano,
Paventa il cor, e non paventa in vano.
Arb. Dunque, che far dourem?
Adra. Nol sò.
Arb. Fra tanti guai
La vita abbandonar è meglio assai;
Dolce sarà la morte
A' quest' afflito cor
Ad onta della sorte
Fine darà al dolor
L' estremo fato.
Già perdo la costanza
A tanta crudeltà:
Non v' è per me pietà
Son disperato. Dolce &c.

SCENA V.

Adrasto solo.

OH da quanti, e da questi diversi affanni
Combattuto nel sen ondeggia il core!
La pietade, il timore.
Il rispetto, la fede....., Ah sommi Dei.
In questo giorno, in questo
Fate sì, che non nasca,
Altro che sia per noi di più funesto.
In questo fatal giorno
Tutto d' orror è pieno
Ho mille affanni intorno;
Ho mille pene in seno
Ne sò, che sospirar.
In tante rie suenture
Oppresso il cor io sento,
E nell' altrui tormento
Io deggio lagrimar. In &c.

SCE-

SCENA VI.

Matuſio, e Timante.

Matuſ. E L' unica ſperanza...
Tim. Sì caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarſi a' miei prieghi
Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti: un' agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioſo, e caro:
E là, dove fra' ſcogli
Alla deſtra del porto il mar s' interna,
M' attendi aſcoſo. Io con Dircea fra poco
A te verrò.
Matuſ. Ma de' Cuſtodi ſuoi...
Tim. Déluderò la cura. Ignota via
V' è chi m' apre all' albergo ov' ella è chiuſa.
Và. che il tempo è infedele a chi ne abuſa.
Matuſ. E' ſoccorſo d' incognita mano
Quella brama, che l' alma t' accende:
Qualche Nume pietoſo ti fà.
Dall' eſempio d' un Padre inumano
Non s' apprende
Sì bella pietà. *Parte.*

SCENA VII.

Timante, e poi Dircea in bianca Veſte, e coronata di fiori fra le Guardie, ed i Miniſtri del Tempio.

Tim. G Ran paſſo, e mia la fuga! ella mi rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutt e
Le paterne ricchezze

Io perderò. Ma la Conſorte, e il Figlio
Vaglion di più? Ma chi s' appreſſa? E' forſe
Il Re: veggo i Cuſtodi. Ah no: vi ſono
Ancor ſacri Miniſtri: e in bianche ſpoglie
Fra lor... Miſero me! la Spoſa! oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dirc. Alfin
Ecco l' ora fatal. Ecco l' eſtremo
Iſtante, ch' io ti vego. Ah Prence, ah queſto
E' pur l' amaro paſſo.
Tim. E come! il Padre...
Dirc. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin, ch' io vivo... *Vuol ſnudar la ſpada.*
Dirc. Signor che fai? Sol contro tanti invano
Difendi me, perdi te ſteſſo.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. *Volendo partire.*
Dirc. Dove?
Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure al tempio
Sarò prima di te. *come ſopra.*
Dirc. No, Penſa..... Oh Dio!
Tim. Non v' è più che penſar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormiſi vorrà, ſe foſſe il Padre.
Non riſparmio delitti: il ferro, il fuoco
Vuò che abbatta, conſumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi
parte.

SCENA. VIII.

Dircea, e poi Creuſa.

Dirc. F Ermati. Ah non m' aſcolta. Eterni Dei
Cuſtoditelo voi. S' ei pur ſi perde;

Chi aurà cura del Figlio? In qneſto ſtato
Mi mancava il tormento
Di tremar per lo Spoſo. Aveſſi almeno
A chi chieder ſoccorſo .... Ah Principeſſa,
Ah Creuſa pietà. Non puoi niegarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell' ultime miſerie una che muore.

Creuſ. Chi ſei? Che brami?

Dirc. Il caſo mio già noto
Pur troppo ti ſarà. Dircea! ſon io,
Vado a morir: non ò delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,
Il povero Timante. Egli ſi perde
Per desìo di ſalvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non ſono)
Diſperato aſſiſtenza, e reo perdono.

Creuſ. E tu a morir vicina
Come puoi penſar tanto al ſuo ripoſo?

Dirc. O Dio! più non cerear. Sarà tuo Spoſo.
Se tutti i mali miei
Io ti poteſſi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In queſto amaro paſſo
Sì giuſto e il mio martir;
Che ſe tu foſſi un ſaſſo,
Ne piangereſti ancor.
Se &c. *parte.*

SCENA IX.

Creuſa, e poi Cherinto.

Creuſ. CHe incanto è la Beltà! Se tale effetto
Fà coſtei nel mio cor; degno di ſcuſa
E' Timante. che l'ama, Appena il pianto
Io

Io potei trattener. Queſti infelici
S' aman da vero! e la cagion ſon' io
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
Qulche via d'evitarla. Appunto o d'vopo
Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano eſangue
Domandar mi vorrai,

Creuſ. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s' ammorzò con l'ira,
Or desìo di ſalvarlo. Al ſacrificio
Già Dircea s' incammina,
Timante è diſperato. I ſuoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorar io vado.

Cher. Oh degna cura
D' un' anima reale! e chi potrebbe
Non amarti, o Creuſa? ah ſe non foſſi
Sì tiranna con me...

Creuſ. Ma d' onde il ſai,
Ch' io ſon tiranna! E' queſto cor diverſo
Da quel, che tu credeſti,
Anch' io... Ma Và. Troppo ſaper vorreſti.

Cher. Minacci, ma invano *parte.*
Con volto ſdegnoſo
Quel ciglio amoroſo
Rapiſce queſt' alma
Da quella lontano
La pace, la calma,
E' vano ſperar.
Se del ſuo ſembiante,
Amante ſoſpiro,
Ingiuſto è il ſuo ſdegno,
Indegno è il rigor.

SCENA X.

Attrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve ſcala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli ſpettatori: ſe non quando ne interrompano la viſta, le colonne, che ſoſtengono la gran tribuna. Veggonſi l' are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri vaſi roverſciati, i fiori, le bende, le ſcuri, e gli altri ſtromenti del ſacrifizio ſparſi per le ſcale, e ſul piano, i Sacerdoti in fuga, i Cuſtodi reali inſeguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante, che incalzando diſperatamente per la ſcala alcune guardie, ſi perde fra le ſcene. Dircea, che dalla cima della ſcala medeſima ſpaventata lo richiama: Siegue breve miſchie col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattimenti, Dircea, che rivede Timante, corre a trattenerlo ſcendendo dal Tempio.

Dirc. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante aſcolta:
Timante, ah per pietà... (*alla mano.*
Tim. Vieni mia vita - *Timante affannato con spada*
Vieni! Sei ſalva.
Dirc. Ah, che faceſti?
Tim. Io feci
Quel, che dovea:
Dirc. Miſera me! Conſorte,
Oh Dio, tu ſei ferito. Oh Dio, tu ſei
Tutto aſperſo di ſangue.

Tim.

Tim. Eh no, Dircea.
Non ti ſmarir. Dalle mie vene uſcito
Queſto ſangue non è. Dal ſeno altrui
Lo traſſe il mio furor.
Dirc. Ma guarda....
Tim. Ah ſpoſa
Non più dubbj. Fuggiamo *la prende per mano.*
Dirc. E Olinto? E il Figlio?
Dove reſta? Senz' eſſo
Vogliam partir?
Tim. Ritornerò per lui
Quando in ſalvo ſarai. *partendo alla ſiniſtra.*
Dirc. Fermati, io veggo
Tornar per queſta parte
I Cuſtodi reali.
Tim. E' ver fuggiamo *verſo la deſtra.*
Dunque per l' altra via: ma quindi ancora
Stuol d' armati s' avanza.
Dirc. Aimè!
Tim. Gli amici. *Guardano intorno.*
Tutti m' abbandonar!
Dirc. Miſeri noi!
Or che farem?
Tim. Col ferro
Una via t' aprirò. Sieguimi. *Laſcia Dircea, e con ſpada alla mano s' incammina alla ſiniſtra*

SCENA XI.

Demofoonte dall' altro lato con Spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno.
Non fuggirmi. T'arreſta.
Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno *Vede creſcer il numero delle Guardie, e ſi pone innanzi alla Spoſa,*
Non s' appreſſi a Dircea.
Dirc. Principe ah cedi,
Penſa a te,
Dem. No. Cuſtodi
Non ſi ſtringa il Ribelle. Al ſuo furore
Si laſci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via su compiſci
L' opera illuſtre. In queſto petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a' lor tempj inſulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forſe il vedermi
La deſtra armata? Ecco l' aciaro a terra.
Brami di più? Senza difeſa io t' offro
Il tuo magior nemico.
Tim. Ah baſta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L' anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro *S' inginocchia.*
Ecco al tuo piè. Queſt' infelice vita
Riprenditi ſe vuoi; ma non parlarmi
Mai più così. So ch' io traſcorſi: e ſento
Che ardir non ò per domandar mercede.
Ma un tal caſtigo ogni delitto eccede.
Dirc. (In che ſtato è per me!)
Dem. S' io non aveſſi
Della perfidia ſua prove sì grandi;
Mi ſedurebbe. Eh non s' aſcolti.) A' lacci
Quella deſtra ribelle
Porgi,

Porgi, o Fellon.
Tim. Cuſtodi *S' alza, e và farſi incatenare egli ſteſſo.*
Dove ſon le catene?
Ecco la man. Non la ricuſa il figlio
Del giuſto Padre al venerato impero.
Dirc. (Pur troppo il mio timor prediſſe il vero.)
Dem. All' oltraggiato Nume
La vitima ſi renda. E me preſente
Si ſveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah ch' io non poſſo
Difenderti ben mio. *A Dircea.*
Dirc. Quante volte in un dì morir degg' io!
Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Laſciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch' io mi vegga
Svenar Dircea ſul gli occhi
Non ſarà ver. Si differiſca almeno
Il ſuo morir. Sacri Miniſtri udite.
Sentimi, o Padre: eſſer non può Dircea
La vitima richieſta. Il ſacrificio
Sacrilego ſaria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che domanda il Nume?
Dem. D' una Vergine il ſangue.
Tim. E ben Dircea
Non può condurſi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Conſorte.
Dem. Come!
Dirc. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi poſſenti
Che aſcolto mai! L' incominciato rito
Soſpendete o Miniſtri. Oſtia novella

Scieglier convien. Perfido figlio! e queſte
Son le belle ſperanze
Ch' io nutrivo di te? Così riſpetti
Le umane leggi, e le divine? In queſta
Guiſa tu ſei della vecchiezza mia
Il felice ſoſtegno? Ah....

Dirc. Non ſdegnarti,
Signor, con lui. Son io la rea: ſon queſte
Infelici ſembianze. Io fui che troppo
Mi ſtudiai di piacerli. Io lo ſeduſſi
Con luſinghe ad amarmi. Io lo ſforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrime inſidioſe.

Tim. Ah non è vero,
Non crederla, Signor: Diverſa affatto
E' l'iſtoria dolente. E' colpa mia
La ſua condeſcendenza. Ogni opra, ogni arte
O' poſto in uſo. Ella da sè lontano
Mi ſcacciò mille volte: e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promiſi,
Coſtrinſi, minacciai: Ridotto alfine
Mi vide al caſo eſtremo. In faccia a lei
Queſta man diſperata il ferro ſtrinſe,
Volli ferirmi, e la pietà la vinſe.

Dirc. E pur....

Dem. Tacete. (Un non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all' ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli: e debitor ſon io
D' un grand' eſempio al Mondo
Di Virtù, di Giuſtizia.) Olà. Coſtoro
In carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.

Tim. Almen congiunti....

Dirc.

Dirc. Congiunti almen nelle ſventure eſtreme....

Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi già che in vita
V' accompagnò la ſorte:
Perfidi, nò, la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l' errore,
Sarà la pena unita
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà. Perfidi &c.

parte.

SCENA XII.

Dircea, e Timante.

Dirc. Sposo.

Tim. Consorte.

Dirc. E tu per me ti perdi!

Tim. E tu mori per me!

Dirc. Chi aurà più cura
Del noſtro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dirc. Ah quale....
Ma che vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolore. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: E non ſi pianga.

Tim. Sì, generoſa. Approvo
L' intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.

Dirc. Diſpoſta io ſono.

Tim. Riſoluto ſon' io.

Dirc. Coraggio.

Tim. Addio Dircea. *Si dividono con intrepidezza, ma giunti alla Scena tornano a riguardarſi.*

Dirc. Principe addio.
Tim. Sposa.
Dirc. Timante.
a 2. Oh Dei!
Dirc. Perchè non parti?
Tim. Perche torni a mirarmi?
Dirc. Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martiri?
Tim. Ma tu piangi fra tanto.
Dirc. E tu sospiri.
Tim. Oh Dio! quanto è diverso
L' immaginar dall' eseguire!
Dirc. Oh quanto
Più forte mi credei! s'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati Ben mio senti.
Dirc. Che vuoi?
Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno;
Per ultimo pegno
D'amore, e di Fe'.
Dirc. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento - che adesso
L' istesso - non è.
Tim. Mia vita, Ben mio.
Dirc. Addio - Sposo amato.
a 2. Che barbaro Addio!
Che Fato - crudel!
Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D'un' alma fedel? *Partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile interno nel Carcere

Timante, ed Adrasto.

Tim. TAci. E speri, ch' io voglia.
Quando muore Dircea, serbarmi in vita,
Stringendo un'altra Sposa? E con qual fronte
Sì vil consiglio osi propor?
Adr. L' istessa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch' è questo
L'ultimo don, che ti domanda.
Tim. Appunto,
Perch' ella il vuol, non deggio farlo.
Adr. E pure...
Tim. Basta così.
Adr. Pensa Signor...
Tim. Non voglio,
Adrasto, altri consigli.
Adr. Io per salvarti
Pietoso m' affatico...
Tim. Chi di viver mi parla, è mio nemico.
Adr. Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
E' giusto, se poi
Non trovi pietà. *parte.*

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena

E' miſeria ogni età
Cher. Amato Prence
Vieni al mio ſen *L' abbraccia.*
Tim. Così ſereno in volto
Mi dai gli eſtremi ampleſſi? E queſte ſono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?
Cher. Che ampleſſi eſtremi,
Che lagrime, che morte Il più felice
Tu ſei d' ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te : Tutto obblìo: Ti rende
La tenerezza ſua : La Spoſa : Il Figlio:
La libertà : la vita.
Tim. A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe ſon queſte,
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, ſe ti credeſſi a pieno.
Cher. Non dubitar Timante.
Tim. E come il Padre
Cambiò penſier? Quando partì del tempio
Me con Dircea voleva eſtinto.
Cher. Il diſſe:
E l' eſeguìa : Che inutilmente ogn' uno
S' affannò per placarlo. Io cominciavo,
Principe, a diſperar : Quando comparve
Creuſa in tuo ſoccorſo.
Tim. In mio ſoccorſo
Creuſa, che oltraggiai!
Cher. Creuſa. Ah tutti
Di quell' anima bella
Tu non conoſci i pregi. E che non diſſe,
Che non fe' per ſalvarti? I merti tuoi
Come ingrandì! Come ſcemò l' orrore
Del fallo tuo! Per quante ſtrade, e quante

Il cor gli ricercò! Parlar per voi
Fece l' Utile, il Giuſto,
La Gloria, la Pietà. Se ſteſſa offeſa
Gli propoſe in eſempio,
E lo fece arroſſir. Quand' io m' avvidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m' inſpirò) cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: Entrambi appreſſo
Fretoloſo mi traggo: E al regio ciglio
Preſento in quello ſtato e Madre, e Figlio.
Queſto tenero aſſalto
Terminò la Vittoria. O ſia, che l' ira,
Per ſoverchio avvampar foſſe già ſtanca;
O che allor tutte in lui
Le ſue ragioni eſercitaſſe il ſangue;
Il Re cedè: Si raddolcì: Dal ſuolo
La Nuora ſollevò: ſi ſtrinſe al petto
L' innocento Bambin: Gli ſdegni ſuoi
Calmò: s' intenerì: Pianſe con noi.
Se tu veduto aveſſi
Confuſo in quel momento,
Perderſi al gran cimento
L' amato Genitor.
Piangeva al noſtro pianto
Mirava il Pargoletto:
Se lo ſtringeva al petto,
E ſoſpirava ancor. Se tu &c.

parte.

SCENA III.

Timante, e Matuſio con un foglio in mano.

Matuſ. PRence, Signor.
Tim. Sei tu Matuſio? Ah ſcuſa
Se in vano al mar tu m' attendeſti.

Matuſ. Aſſai
Ti ſcuſa il luogo, in cui ti trovo.
Tim. E come
Poteſti mai quì penetrar!
Matuſ. Cherinto
M' agevolò l' ingreſſo.
Tim. Ei t' avrà dette
Le mie felicità.
Matuſ. No. Frettoloſo
Non ſo dove correa.
Tim. Gran coſe, amico,
Gran coſe ti dirò.
Matuſ. Forſe più grandi
Da me ne aſcolterai.
Tim. Sappi che in Terra
Il piú lieto or ſon io.
Matuſ. Sappi che or ora
Scoperſi un gran ſegreto.
Tim. E quale?
Matuſ. Aſcolta
Se la novella è ſtrana.
Dircea non è mia figlia. E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea? *Turbato.*
Eh tu ſcherzi con me.
Matuſ. Non ſcherzo, o Prence:
La Cuna, il Sangue, il Genitor, la Madre
Ai comuni con lei.
Tim. Taci, che dici?
Ah nol permetta il Ciel.
Matuſ. Fede ſicura
Queſto Foglio ne fà.
Tim. Che Foglio è quello?
Porgilo a me. *Con impacienza.*
Matuſ. Sentimi pria, Morendo

Chiu-

Chiuſo mel diè la mia Conſorte: E volle
Giuramento da me, che (tolto il caſo,
Che a Dircea ſovraſtaſſe alcun periglio)
Aperto non l' aurei.
Tim. Quand' ella adunque
Oggi dal Rè fu deſtinata a morte,
Perchè non lo faceſti?
Matuſ. Eran tant' anni
Scorſi di già, ch' lo l' obbliai.
Tim. Ma come
Or ti ſovvien?
Matuſ. Quando a fuggir m' accinſi,
Fra le coſe più care
Il ritrovai, che traſſi meco al mare.
Tim. Laſcia al fin, ch' io lo vegga. *come ſopra.*
Matuſ. Aſpetta.
Tim. Oh ſtelle!
Matuſ. Rammenti già, che alla real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conſorte,
Che in vita l' adorò, ſeguilla in morte!
Tim. Lo ſo.
Matuſ. Queſto ravviſi
Reale impronto?
Tim. Sì
Matuſ. Vedi, ch' è il foglio
Di propria man della Regina impreſſo!
Tim. Sì, non ſtraziarmi più. *Come ſopra.*
Matuſ. Leggilo adeſſo. *Gli porge il foglio.*
Tim. Mi trema il cor. *Legge.*
Non di Matuſio è figlia,
Ma del tronco reale
Germe è Dircea. Demofoonte è il Padre,
Nacque da me, Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello ſi cerchi

Nel

Nel domeſtico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non oſa
Accoſtarſi, che il Re. Pruova ſicura
Eccone intanto: Una Regina il giura.
Argia.

Matuſ. Tu tremi, o Prence!
Queſto è più, che ſtupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funeſto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è queſto!)
Matuſ. Narami adeſſo almeno
Le tue felicità.
Tim. Matuſio ah parti.
Matuſ. Ma che t'affligge? Una Germana acquiſti,
Ed è queſta per te cagion di duolo? (*re.*
Tim. Laſciami per pietà, laſciami ſolo. *Si getta a ſede-*
Matuſ. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo ſteſſo evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

SCENA IV.

Timante ſolo.

MIſero me! qual gelido torrente
Mi ruina ſul cor! qual nero aſpetto
Prende la ſorte mia! Tante ſventure
Comprendo al fin: Perſeguitava il Cielo
Un vietato imeneo. Le chiome in fronte
Mi ſento ſollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funeſta
Confuſion d'oppoſti Nomi è queſta.
Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui
Non eſporti mai più. Ciaſcuno a dito
Ti

Ti moſtrerà. Del Genitor cadente
Tu ſarai la vergogna: e quanto, oh Dio,
Si parlarà di te. Tracia infelice
Ecco l'Edipo tuo, D'Argo, e di Tebe
Le Furie in me tu rinovar vedrai.
Ah non t'aveſſi mai
Conoſciuta, Dircea. Moti del ſangue
Eran quei, ch'io credevo
Violenza d'amor. Che infauſto giorno
Fu quel, che pria ti vidi! I noſtri affetti,
Che orribili memorie
Saran per noi! Che moſtruoſo oggetto
A me ſteſſo io divengo! Odio la luce:
Ogni aura mi ſpaventa: al piè tremante
Parmi, che manchi il ſuol: ſtrider mi ſento
Cento folgori intorno, e leggo, o Dio,
Scolpito in ogni ſaſſo il fallo mio.

SCENA V.

Creuſa, Demofoonte, Adraſto con Olinto per mano, e Dircea l'uno dopo l'altro da parti oppoſte, e detto.

Creuſ. TImante.
Tim. Ah Principeſſa, ah perche mai
Morir non mi laſciaſti?
Dem. Amato Figlio.
Tim. Ah no: Con queſto nome
Non chiamarmi mai piú.
Creuſ. Forſe non ſai...
Tim. Troppo, troppo ò ſaputo.
Dem. Un caro ampleſſo
Pegno del mio perdon... Come! t'involi
Dalle paterne braccia!

Tim.

Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.
Creuſ. Ma perche?
Dem. Ma che avvenne?
Adraſ. Ecco il tuo figlio
Conſolati Signor.
Tim. Dagli occhi, Adraſto,
Toglimi quel Bambin.
Dirc. Spoſo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dirc. Da te mi ſcacci
In dì così giocondo?
Tim. Dove, miſero me, dove m' aſcondo?
Drc. Ferma.
Dem. Senti.
Creuſ. T' arreſta.
Tim. Ah voi credete
Conſolarmi, crudeli, e m' uccidete;
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dirc. Ma dove andrai?
Tim. Ove non ſplenda il Sole,
Ove non ſian viventi, ove ſepolta
La memoria di me ſempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dirc. E la tua Spoſa?
Tim. Oh Dio
Non parlate così. Padre, Conſorte,
Figlio, German, ſon dolci nomi agli altri;
Ma per me ſono orrori.
Creuſ. E la cagione?
Tim. Non curate ſaperla;

Scor-

Scordatevi di me.
Dirc. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dirc. Per que' ſovavi nodi...
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L' anima, e non lo ſai.
Dirc. Già che sì poco
Curi la Spoſa; almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quell' iſteſſo,
Ch' altre volte ti moſſe:
Guardalo: E' ſangue tuo.
Tim. Così nol foſſe.
Dirc. Ma in che peccò? Perche lo ſdegni? A lui
Perche nieghi uno ſguardo? Oſſerva, oſſerva
Le pargolette palme
Come ſoleva a te: Quanto vuol dirti
Con quel riſo innocente.
Tim. Ah ſe ſapeſſi,
Infelice Bambin, quel che ſaprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verreſti intorno.
Stringerti a queſto ſeno
Vorrei pur troppo anch' io:
Laſciami in pace almeno;
Parti non poſſo oh Dio
Spiegar il mio dolor!
Come in un punto mai
Tutto cambiò d' aſpetto
Voi foſte il mio diletto,
Voi ſiete il mio terror.

Sringerti &c.

SCENA VI.

Demofoonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

Dem. SEguilo, Adrasto. Ah chi di voi mi spiega,
Se il mio Timante è disperato, o stolto.
Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate, e tacete. Almen sapessi
Qual rovina sovrasta,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio
Fate almen, ch' io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
Strider sento le fiame d' intorno:
Nè comprendo l' incendio dov' è.
La mia tema fa 'l dubbio Maggiore:
Nel mio dubbio s' accresce il timore:
Tal ch' io perdo, per troppo spavento,
Qualche scampo, che v' era per me.
Odo &c. *parte.*

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creus. ETu Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper... Ma tu non m' odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Suegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
E' il non prenderne alcun. S' altro non sai,
Sfoga il duol, che nascondi,
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dirc. Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi.
Fuggir vorrei: Nè

Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce,
Non ò più lagrime,
Non ò più voce:
Non posso piangere:
Non so parlar. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

QUal Terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui! Quante in un giorno,
Quante il Caso ne aduna! Ire crudeli
Tra figlio, e Genitor; Vittime Umane:
Contaminati Tempj:
Infelici Imenei: mancava solo,
Che tremar si dovesse
Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte,
E' violento il tuo furor. Conviene,
Che passi, o scemi, In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Anche il Sol da dense nube
Tal or cinto in Ciel vedrai:
Poi risplende, e co' suoi rai
Fà più bello, e chiaro dì!
Doppo tante rie procelle
Vò sperar, che torni al core
Il sereno, che sparì!
Anche &c.
parte.

SCE-

SCENNA. IX.

[Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. DOve, crudel, dove mi guidi? Ah queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.
Cher. Io non conosco
Più il mio German. Che debolezza è questa
Troppo indegna di te? Senza saperlo
Errasti al fin; Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo: Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.
Tim. Dall' opre il Mondo
Regola i suoi giudizj,

SCENA X.

Ardasto, poi Matusio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Adr. IL Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico tempio uscir lo vidi:
Ambi son lieti in volto,
Nè chiedon, che di te.
Tim. Fuggasi, Io temo
Troppo l' incontro del paterno ciglio.
Matus. Figlio mio, caro Figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Come? Perche?
Matus. Perchè mio Figlio sei;
Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni.... Oh stelle!
Torna Dircea.
Dirc. No: non fuggirmi o Sposo:
Tua Germana io non son.
Tim. Voi m' ingannate
Per rimeter in calma il mio pensiero.

SCENA XI.

Demofoonte con seguito, e detti.

Dem. NOn t' ingannan, Timante, è vero, è vero
Tim. Se mi tradiste adesso
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti rassicura,
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al Regno
Il cambio allor credè, Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D' aver tolto s' avvide: E a me l' arcano
Non ardì palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All' ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L' un diè all' Amica; e questo
Matusio ti mostrò: L' altro nascose;
Ed è questo, che vedi.
Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?
Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una pruova
Del regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar ch' era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un' arcano
Da non fidar, che a me; perch' io potessi
A seconda de' casi

Paleſarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò queſt' altro foglio in parte ſolo
Acceſſibile a me.
Tim. Sì ſtrani eventi
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo ſon certe
Le prove, i ſegni: Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la ſerie è accolta.
Tim. Non deludermi, o ſorte, un' altra volta.

SCENA ULTIMA.

Arbace Creuſa, e detti.

Arb. NEl giubilo commun, Signor permetti
Che compia al mio dover. Se amai Dircea
Non inteſi a Timante
Farmi rival; Nulla ſapea il mio core
Del reciproco Amore; or che m' è noto
Senza pena rinoncio, e à piedi tuoi
D' involontario error chiedo perdono.
Creuſ. Signor veraci ſonó
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta ſi riempì?
Dem. Sì Principeſſa.
Ecco lo Spoſo tuo. L' Erede. il Figlio
Io ti promiſi: ed in Cherinto io t' offro
Ed il Figlio, e l' Erede.
Cher. Il Cambio forſe
Spiace a Creuſa.
Creuſ. A quel che il Ciel deſtina
In van farei riparo.
Cher. Ancor non mi vuoi dir ch' io ti ſon caro!
Creuſ. L' opra ſteſſa il dirà.

Tim.

Tim. Dunque ſon io
Quell' innocente Uſurpator, di cui
L' Oracolo parlò!
Dem. Sì. Vedi come
Ogni nube ſparì. Libero è il Regno
Dall' annuo ſagrificio: Al vero Erede
La corona ritorna: Io le promeſſe
Mantengo al Re di Frigia,
Senza uſar crudeltà: Cherinto acquiſta
La ſua Creuſa, ella un ſcetro: Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non reſta
Una cagion di duolo:
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.
Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi
Da quall' orrido peſo
Mi ſento allegerir! Figlio, Conſorte
Tornate a queſto ſen: Poſſo abbraciarvi
Senza tremar.
Dir. Che fortunato iſtante!
Creuſ. Che teneri traſporti!
Arb. Oh qual felice giorno.
Tim. A' piedi tuoi *S' inginocchia.*
Eccomi un' altra volta
Mio giuſtiſſimo Re. Scuſa gli eccèſſi
D' un diſperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vaſſallo,
Che Figlio non ti fui.
Dem. Sorgi: Tu ſei
Mio Figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
Eſſerlo fin che vivo. Era fin' ora
Obbligo il noſtro amor: ma quindi innanzi
Elezion ſarà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla Sorte.

CORO

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima ſi ſpande,
Quand' opreſſa è dal timor.
Qual piacer ſarà perfetto;
Se convien per eſſer grande,
Che cominci dal dolor.

FINE.

AL LETTORE.

Come furono otto li Virtuoſi fermati per cantare, così a coteſto Dramma conviene accreſcere una parte. Per altro all' Auttore inſigne ſe ne profeſſa una partic lar ſtima, e ſe ne dimanda u benigno compatimento.

BIBLIOTECA NAZ
RACC
COL
ALG
3
MIL